IL GAZZETTINO.it

NAZIONALE

VENEZIA-MESTRE OGNISPORT PADOVA

TREVISO BELLUNO VICENZA-BASSANO PORDENONE UDINE



L'AUTOBIOGRAFIA

Cesco Chinello: la storia della Venezia operaia, tra vittorie e sconfitte

"Per parte mia non sono mai stato in silenzio". Cosi, nel prologo, chiosa la sua autobiografia Cesco Chinello, l'uomo della beffa partigiana del Goldoni, il resistente, il militante comunista, lo storico di Porto Marghera, scomparso il 27 gennalo scorso, a 82 anni.

Ora la storia di una certa Venezia e del suo movimento operato, della sua sinistra e dei suo ambientalismo - scritta di suo pugno e zeppa di nomi, episodi, personaggi trattati spesso con generosità, a volte con sarcasmo - si può leggere per i tipi del Poligrafo nei volume "Un barbaro veneziano . con prefazione di Mario Isnenghi (pag. 504, 25). Una storia che paradossaimente si è intrecciata editorialmente con queila di un aitro grande protagonista della sinistra veneziana, quei Gianni Pelilcani che più diverso da lui non poteva essere (uno amendollano, l'aitro ingralano, e poi legato alla sinistra radicale), di cui Chinello fu sempre fiero avversario, ma senza fargli mal mancare la stima e il rispetto.

C'è anche un episodio che riveia la confidenza del due militanti-avversari, che per la verità in quel momento vaciliò pericolosamente: «Era il dicembre del 1981, congresso regionale del Pci a Padova - ricorda lo storico Mario Isnenghi, che del libro ha seguito passo passo la stesura - nel pieno delle divisioni per il processo del 7 aprile ad Autonomia Operala. Il "ministro degli interni" dei partito, Pecchioli, si lasciò sfuggire che "nessuno è innocente fino a prova contraria". Pellicani commentò sottovoce (ma forse lo negò in seguito) che il dirigente aveva scambiato il diritto italiano per quello sovietico. Chinello però raccontò tutto al Manifesto, che pubblicò lo scambio, nell'imbarazzo generale».

La storia di Cesco Chinello è la storia di un militante, che vive momenti esaltanti e conosce sconfitte cocenti. Dopo la resistenza fu funzionario di partito, attivo dapprima nel Portogruarese e a Cavarzere, nelle lotte bracciantili, quindi segretario federale, deputato e senatore.

«Solo che invece di apprezzare la "promozione" romana - spiega Isnenghi - egil la visse come un esilio. Per fortuna si consolò frequentando sistematicamente la Biblioteca del Senato. Segui a fondo le questioni di Marghera e la legge per Venezia, ma per il resto faceva il peone, andando a votare quando chiamava la campanella, e poi studiava: e così quando fece ritorno a Venezia si era ricostruito la vita come storico».

I suoi interessi furono in primis il movimento operaio, Marghera soprattutto, ma anche Schio e Valdagno. «Quando arrivava qualche delegazione da Roma - continua Isnenghi - non mancava di portaria a vedere le nostre fabbriche, fino a strappare loro la confessione che di questo Veneto non sapevano nulla. Dall'industrialista che era, infatti, lui puntava sulla grande fabrica per lo sviluppo del Veneto, anche se negli ultimi anni si rese conto che quel modello era finito, e si trovò paradossalmente sulla stessa lunghezza d'onda degli ambientalisti. E così lui, l'ultimo a ignorare i problemi del posto di lavoro, fini per giudicare subalterna la posizione dello stesso sindacato, che sembrava privilegiare l'occupazione rispetto ai problemi della salute».

Le ultime pagine, dopo lo strappo dal Pci, sono le più amare, per chi non ha mai smesso di considerare le ragioni della sinistra come le più propizie per la società italiana, e non solo. Ma nel prendere atto di ormai troppe sconfitte Chinello non rinuncia a Interrogarsi e a parlare. Tutto meno che "morir tacendo".

Sergio Frigo